Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
679
BRAIDENSE
MILANO

706

L'
ATALANTA

DRAMA IN MUSICA

Da rappreſentarſi

IN RAVENNA

NEL TEATRO DELL' INDUSTRIA

DEL SIG. PIETRO GIO: BRUNI

Pel Carnovale dell' Anno 1726.

Dedicata all' Emo, e Revmo PRINCIPE

IL SIG. CARD.

CORNELIO
BENTIVOGLIO
D' ARAGONA

LEGATO DELL' EMILIA.

In RAVENNA, Per il Landi.
Con Lic. de' Super.

Eño, e REVño PRINCIPE.

Da *qual parte dourò io, Eño Principe, incominciare la narrazione di quelle coſe, che mi hanno all' E. V. ſtrettament e obbligato, e che mi renderono buon ſervo voſtro. Certamente che ſe io raccon-*

taſſi, che l' E. V. me in alta parte poſe, e collocò; e che nelle mie mani degnò fidare il groſſo ammaſſamento delle civili faccende, ch' a' giudizj s' appartengono; e che la Fortuna, e la ſorte mia ſollevar volle oltra il mio valore; e che me ſempre mai vi compiaceſte riguardar con occhio benigno, e piacevole: E che dall' E. V. l' eſſer mio, e il mio bene ſtarmi conoſco, poco, o nulla direi riſpetto a quel molto, che nell' animo, e dentro il petto racchiuſo tengo, e cui non puo la mia rozza, ed inegual lingua ſpiegare. Da tanti lati circondato io dalle operazioni dell' immenſa Generoſità voſtra, cercai continuamente occaſione, onde manifeſtarvi la gratitudine mia. E benchè conoſceſſi la piccola mia ſufficienza per riguardo all' infinita voſtra grandezza, nulladimanco ſtudiai tutte le ſtrade per farmi incontro al magnifico genio dell' E. V. Penſai, che non vi dovveſſe riuſcir diſgradevole, l' aſcoltare qualcuna muſicale Rappreſentazione; e tantoſto applicai tutti i miei penſieri, al come acquiſtarmi maggiormente la voſtra benivolenza, e la voſtra ragguardevole Padronanza. Diedi ſubitamente la mano all' alzamento di un piccolo Teatro, il quale, perche nacque dalla mia induſtria, alla medeſima Induſtria l' hò intitolato. Picciolo è il luogo, ma peró atto, e commodo al Padron ſuo. Quindi paßai, a fare inchieſta di alcuna Favola da preſentarſi in eßo,

eſſo, e fattomiſi incontro il favellamento, che gli antichi Scrittori, pieni di aßaiſſima moralità, compoſero dell' Atalanta, diedi a quello di piglio, ed all' E. V. lo conſecrai. Gradiſcane l' E. V. il dono, non altrimenti che ſi faceſſe quel buon Ré della Perſia la poca acqua, che dentro la cavità delle propie mani il povero, e ruſticale Uomo gli offerſe; e non v' increſca tenermi eternamente preſſo l' altiſſima grazia voſtra, alla quale vivamente raccomandandomi, mi avvanzo riverentemente al bacio della Sacra Porpora.

Dell' E. V.

Di Ravenna agli 8. Gennajo dell' Año 1726.

Umo, Devmo, ed Obbligmo Servidore
Pier-Giovanni Bruni.

ARGOMENTO.

ERano infestate le Campagne di Etolia da un orribile Cignale; perlocchè Meleagro Rè di quelle Provincie ordinò una pubblica Caccia. A questa accorse anco Atalanta figlia di Jaso Rè d' Arcadia, della di cui bellezza, e del di cui valore, uccidendo la Fera, Meleagro ne restò preso. *Bocc. Geneolog. lib.* 2. Si finge, che Atalanta già tempo avesse ricusate le Nozze di Meleagro. Che per desìo di gloria ella fosse intervenuta alla Caccia del Cignale, ma sotto nome di Amarilli Ninfa straniera, per non essere da Meleagro seguita. Che Meleagro, penetrata la risoluzione, si fingesse anch' esso Pastore straniero col nome di Tirsi, e si trasferisse alle Selve, nelle quali seguir dovea la Caccia ordinata, e ciò per potere più comodamente coltivare i suoi amori. Che Atalanta se ne innamorasse, credendolo veramente Pastore, ma occultasse il di lei amore fino ad essere scoperti, ella per figlia di Rè, e Meleagro per Signore di quelle Provincie, da Elfice Pastor Vecchio, a cui Meleagro stesso aveva confidato tutto il segreto. S' introducono in oltre gli amori d' Irene, e di Aminta, per poter dar maggiore intreccio alla Favola, e condurla con miglior felicità al suo fine. Se

Se incontrerai nelle parole, Fato, Destino, Nume &c. intendile per ornamento della Poesia, non di chi scrisse, che si protesta innalterabilmente buon Cattolico, e vivi felice.

La Scena è nelle Selve di Etolia, ove fù ucciso il Cignale Calidonio.

Vidit Joannes Maria Tosini J. V. D. & Adv. Ravenn. ac prò Illmo. & Revmo D. D. Hieronymo Crispo Archiepisc. Ravennæ, & Principe Deputatus, &c.

Attenta revisione ut supra,

Imprimatur.

J. Thomas Roselli Vic. Gen.

Imprimatur.

Fr. Petrus Martyr Natta Ord. Prædic. Vic. S. Officij Ravennæ.

ATTORI.

MELEAGRO Rè di Etolia ſotto nome di Tirſi Paſtore, Amante di Atalanta.

La Sig. Roſa Monari Bologneſe.

ATALANTA Figlia di Jaſio Rè d' Arcadia ſotto nome di Amarilli, Amante di Tirſi.

La Sig. Angiola Govoni Ferrareſe.

IRENE Ninfa, Amante d' Aminta.

La Sig. Margherita Coſta Bologneſe.

AMINTA Paſtore, Amante di Irene.

Il Sig. Franceſco Benzoni Verucchieſe.

Gl' Intermezzi ſaranno rappreſentati dalli Signori Roſa Nelli Benazzi, e Domenico Cricchi, ambi Bolognesi.

La Muſica ſarà del Sig. Fortunato Cheleri, e in parte mutata dal Sig. Antonio Monteventi Bologneſe.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Meleagro ſolo, col nome di Tirſi.

QUal s' io foſſi un Paſtorello,
Nato a i Boſchi, ed alle Selve,
Selve, e Boſchi in voi m' aggiro.
E pur ſono un Rè, che impera,
Fuorchè all' empio amor rubello,
Per cui, laſſo in van ſoſpiro.
Qual &c.
O dolci aure, freſch' aure,
Che quì intorno ſpirate,
Ditemi, dove alberga
La mia cara Atalanta, il mio bel Sole;
Che, s' io la miro, ancorchè acerba, e fiera,
Van del pari nel core
Soſpirato contento, e rio dolore.

SCENA II.

Aminta, e detto.

Am. FSempre, o Tirſi, e ſempre (Cieli!
Hò da ſentirti empier di grida i
Ah ſe mai foſſe amore,
L' aſpro tormentator dell' alma tua,
In mè riguarda, e ti conſola alquanto.

Io pur misero, e lasso, avvampo, ed ardo
Per una Pastorella,
Che un dì giurò d'amarmi: (mi.
Poi, per quanto giurasse, osò ingannar-
Mel. Oh fosse mio destino,
Che trovando un Pastore,
Qual mi son' io da fiera sorte oppresso,
Prender conforto, e pace
Potesse il mio dolor dal suo dolore.
Ma tù piangi una infida, (no,
Che forse un giorno abborrirà l'ingan-
Io piango una spietata,
Che quanto più si siegue, e più si prega,
Più di fuggir chi l'ama
Hà per piacere, e brama. [so-
Am. S'è tenor delle Stelle, è troppo avver-
Ah rompi i lacci tuoi; e in queste Selve,
Se ti guidò il destin, rintuzza il primo
Con uno Stral novello.
Mel. E tù che pensi? [odia.
Am Di seguir chi mi fugge, amar chi m'
Mel. Tù amar chi t'odia, ed io lasciar chi adoro?
Consigliero mal saggio, invan mi tenti
Sì, amerò in queste Selve,
Arderò in questi boschi,
E il cor distruggerò per una bella,
Ma quella, che adorai, sempre, fia quella.

SCE-

SCENA III.

Irene, e detti.

Ir. (ECcolo: sù agl'inganni, alle vendette)
Tirsi? Pastori? A che quì intorno ancora
Spensierati, ed inermi?
Sù bel Tirsi, sù impugna
Il Dardo feritore: (stro.
Vieni, impiaga, ed atterra il fiero Mo-
E tù codardo, e tù, c'hai sol per vanto
Seguir le Ninfe, ed invitarle a molli
Teneri amori, ed ingannarle poi,
Pien di vergogna vanne
Una volta più saggio a prender l'arco.
Andiamo, o Tirsi.
Am. Ferma,
E tù, Pastor, non mi lasciar partire,
Senza lasciar costei,
Ch'è la sola cagion de i mali miei.
Ir. Eh andiam; non lo ascoltar, ch'egli de-
Am. Empia così.... (lira.
Ir. D'indugi
Più non è tempo.
Mel. Intesi, o Ninfa, e il credo.
Ma prima lascia intanto,
Che qual'ei sia costui, da mè riceva
Questo picciol conforto, e solo io parta
Senza di tè.
Ir. (Non mi sortì la frode.)
Dunque scortese, o Tirsi....

Mel.

Mel. Ah se Aminta foss' io, così ad Irene
Pur' anco parlerian l' aspre mie pene.
Lascia, ch' io parta solo,
E tù rimanti, o bella,
Leggiadra Pastorella,
Col tuo gentil Pastor.
Nè aver piacer cotanto
Di rimirare in pianto,
S' hai pur il cor' infido,
Quel fido, e nobil cor,
Lascia &c.

SCENA IV.

Irene, ed Aminta.

Ir. CH' io rimanga con te? Che il mio nemico
Soffra vedermi accanto? Ah prima...
Am. Taci,
Dispietato mio bene, e lascia omai
D' esser tanto crudel con chi t' adora.
Ir. Sei un' Ingannatore, un' empio.
Am. Oh Dio!
In che t' offese Aminta?
Ir. In che m' offese?
Era vile il tuo amor (ben lo scopersi.)
Ma sappi, che Pastori,
E più vaghi, e più chiari
Non mancheran per far contenta Irene.
Tù se non sai amar, meglio il comprendi
E intanto col tuo duol vanne; m' intendi?

Am.

Am. E sarà ver....
Ir. Più non t' ascolto; partì;
Am. Irene....
Ir. In van mi chiami.
Am. Deh per questi sospir....
Ir. Gli getti al vento.
Am. Per queste amare lagrime...
Ir. Le vedo,
Ma non le curo.
Am. Oh Dio! per quello, o cara,
Dolce amor, dolce foco,
Che un dì ti piacque almen...
Ir. Io me ne rido.
(Ah che non è già il vero!)
Vanne pur, và.
Am. Ninfa crudel, sì vado,
Ma per farti goder della mia morte,
Poichè della mia morte hai tanta sete.
S' è tuo piacer, ch' io mora,
Vado a morire, Irene,
Vado a piacerti sì.
Ricordati però,
Che morto ancor sarò
Fido a quel chiaro lampo,
Che il cor m' incenerì.
S' è tuo &c.

SCENA V.

Irene ſola.

VAnne, ma nò a morire,
Caro ſebben crudel Paſtor d'Irene.
La mia giuſta vendetta
Non vuol piacer sì barbaro, e tiranno.
Ella ſu le tue pene
Cerca ſolo il trionfo, e allora poi
Laſcierà, che torniam lieti fra noi.
Non conoſci il cor, c'hò in petto,
Se lo credi un traditore.
E' un oprare per diletto
Lo ſgridarti, o infido core.
Non &c.

SCENA VII.

Atalanta ſola, poi Meleagro.

IO da lontan già ſento
Stuol di Paſtori armati,
Che ne invita al cimento.
Al varco, o Paſtori;
Vicina è la fera
Orribile, e fiera,
Che ſolo è l' oggetto
De' noſtri furori.
Tirſi, e tú, che per fama
Sei Paſtor generoſo, e quà giungeſti
Per far del tuo valor ben degna prova,
(E

(E riempirmi il cor di mille incendi)
Chiudi colla tua ſchiera
Colà quel paſſo, ove la Belva ſuole
Più ſpeſſo uſcire a i danni
Di queſti Abitatori. Io non lontana
L' attenderò pur anco.
Mel. E dove, o Cieli!
Belliſſima Amarilli,
Tenderai tù le inſidie,
Senza ch' io vegli in tua difeſa? Credo
Al tuo gran core, all' arte,
Al tuo valor, ma....
At. Nò, ſola, in diſparte
Io vo' attender la fera,
Che nulla sà temer chi tutto ſpera.
(Quanto mi coſta di martir queſt' arte.)

SCENA VIII.

Irene, che ſiegue Aminta, e detti.

Ir. CErchi indarno la morte. *di dentro.*
Am. A tuo diſpetto
La troverò.
Ir. Paſtori.
Accorrete, fermate....
Mel. O Dio, che veggio?
Aminta?
At. Irene?
Am Oh Dio!
Se viver non degg' io,
Che crudeltà, che tirannia è mai queſta?
Laſcia-

Làſciatemi una volta,
Laſciatemi all' affanno, onde finiſca
Col morire i miei guai.
Mel. Ti arreſta al quanto....
At. E dimmi....
Ir. Io ve 'l dirò, Paſtori:
Queſto crudel, che non è ignoto a Tirſi,
M' ingannò ſempre allora,
Che più diſſe d' amarmi.
Am. Ah non è ver!
Ir. Che? traditor! al fine (gno
Ei, coſtante in ſchernirmi, un giuſto ſde-
Svegliommi in ſeno, onde giurai ſu gli
Su gli occhi ſuoi vendetta. (occhi,
L' empio, che volea ſolo
Eſſer di mè tiranno, e non credea,
Che punir lo poteſſe
Il mio tradito cor, da diſperato
Cercò la morte: il vidi, e ben m' oppoſi;
Che non è tempo di morire ancora.
Lo avrai queſto contento,
Barbaro, ingannator, mà a mio talento.
Am. L' avrò in queſto momento ad onta
ancora (mi.
Di tè, di quel deſio, ch' hai d' oltraggiar-
vuol partire.
Mel. Ferma, e più ſaggio....
Am. Nò....
At. Per quanto puote... (cerco?
Am. Nè, non aſcolto alcun.... ma che più
Ecco la via di un bel morir. La Fera
ſi vede da lontano il Cignale.

Giu-

Giugne, o Paſtori; io primo,
Solo, ed inerme ad affrontarla volo.
Compariſce il Cignale; incontro a cui
tenta di andare Am., ma vien trat-
tenuto, e ſiegue la Caccia.
At. Trattenetelo, o Fidi, e a me....
s' incammina verſo il Cignale.
Ir. Col petto
Ti farò Scudo.
Mel. A vibrar l' aſta io volo.
ſi avventa al Cign., ma non lo colpiſce.
Oimè, che feci?
At. Io pur l' incontro, e il dardo.
Nel ſen gl' immergo.
ferisce, e atterra il Cignale.
Mel. O avventuroſa, o forte!
At. Ecco il Moſtro atterrato.
viene incalzato il Moſtro, e viene poi uccisо.
Ir. O ſpeme!
Am. O ſorte!
At. Sù cingete,
O Ninfe liete,
Il mio Crin di verdi allori.
E danzate,
Feſteggiate
Con i voſtri almi Paſtori.
Sù &c.

SCE-

SCENA IX.

Irene, Meleagro, e Aminta.

Ir. VAnne, or vanne alla Fera,
Sconsigliato amator, perchè ti sbrani.
Mel. (Gran core è quello!)
Am. Un grand' affanno è il mio. (no,
Ir. Povero stolto: Eh ben, verrà quel gior-
In cui, se avrai desio
Di morir disperato,
Morir potrai. L'addirerò ben' io.
Jo sola tè 'l vò dir,
Quand' abbi da morir
Per mio diletto.
E a tutto mio piacer
Soffrir devi, e tacer
A tuo dispetto.
Io &c.

SCENA X.

Meleagro, e Aminta.

Am. TIrsi, e viver si puote
Così in odio a quel ben, che s' ama tanto?
E pur soffrir degg' io
D'esser lo scherno de' Pastori? o Dio!
Mel. Aminta, il tuo tormento è un gran tormento.

Mà

Mà se provassi il mio,
In vece del tuo duol, ah non potresti
A men di non morire.
Prendi conforto, prendi;
Che in virtù di sospiri, e di preghiere
E' concesso talora agl' infelici
Poter cangiar la crudeltà d' un core.
Am. Tù vuoi farmi partire,
Ad onta del destin con qualche speme,
E tale andrò, ma sempre
Avrò timor di sue crudeli tempre.
Tù vuoi, ch' io speri,
Ma non sò poi
Del mio destino,
Che mai sarà.
Ah troppo io sento
Il mio tormento
Parlarmi al core,
E dirmi; in vano
Cerchi pietà.
Tu &c.

SCENA XI.

Meleagro solo.

OH potess' io sperar, come tù il puoi;
Ma da colei, che disse,
Non amerò giammai,
Che sperar potrò mai? E pur chi vide
Così dentro quel sen, dentro quel core?

Qual

Qual tù ſembri, và, tenta (de.
Lei,che ſotto altro nome il grado aſcon-
Forſe, o caſo, o deſtino,
Vorrà tè piú contento, e lei men fiera:
Sù,che più tardi ancora? Ardiſci,e ſpera.
Non ſaria poco,
Se il mio gran foco
Poteſſi rallentar
Con la ſperanza.
E far più cara almen
Agli occhi del mio ben
La mia coſtanza,
Non &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atalanta, che parla a' Paſtori, che ſono di dentro.

At. NInfe, e Paſtori, hò combattuto,
hò vinto:
Voi ſiete lieti, ed io per voi felice.
Or ben vi priego in queſti
Luoghi del mio trionfo
Laſciarmi ſola,e in libertà un momento.
Ite, ne mi ſi nieghi il bel contento.

SCENA II.

Meleagro, che ſopraggiunge in diſparte, Atalanta penſoſa.

Mel. (ECco appunto il mio bene; omai
è tempo.
Che noi tentiam .... mà, o Dei!
Fiſſi a terra i bei lumi,
Par,che ſoſpiri;e che fia mai? Alquanto,
Miei violenti affetti.
Attendiamo in diſparte
L' alta cagion, che lei da lei diparte.)
At. Sei pur ſola una volta,
O miſera Atalanta, e non hai teco
Altro,

Altro, che i tuoi penſier pieni d' amore!
Tù ſei pur ſola, e puoi
Sparger con libertà ſoſpiri, e pianti.
A che dunque infelice (quanto
Non gli apri il varco, e non riſtori al-
L' anima afflitta, e laſſa? ah Tirſi,
ah Tirſi,
Paſtor caro adorato,
Per tè queſti ſoſpiri,
Queſti amari ſoſpir' io vò ſpargendo.
Dal punto, in cui ti vidi
Bello aſſai più dell' alba
Più chiaro dell' aurora,
Più ſplendido del Sol, che il giorno in-
dora.

Mel. (Sogno, o ſon deſto? ella di mè ragiona?
O fortunati miei martir ſofferti!)

At. Sì t' amo, o Tirſi; ma che prò? ſe nati
Tù Paſtor, io Reina,
E' deſtin, che naſconda
La fiamma nel mio ſeno, e laſſa torni
A' miei Reali alberghi,
Senza, nel dirti addio,
Dirti nè pur; cor mio:
Poteſſi pur cangiarmi
In Paſtorella anch' io!
O' un sì bello Paſtor cangiare in Rege,
Ma, oh Dio, ch' altra ſperanza
Non hò, che di cangiarmi in fonte, o in
Tutta diſciolta in pianto, (fiume
Per dovermi tacere, e amar cotanto.
Laſſa, ch' io t' hò perduta,

O bella, dolce; prima,
Cara mia libertà.
E ſon qual Augelletto,
Che ognor fra lacci ſtretto,
In van piangendo và.
Laſſa &c.

Mel. (Non poſſo più tacer, ſenza ch'io dica
A que' begli occhi almeno:
Occhi dell' Idol mio deh non piangete.

SCENA III.

Meleagro, e Atalanta.

Mel. AMarilli? Amarilli?
At. (O Dio quì Tirſi?)
Paſtor, che vuoi, che chiedi?
Mel. Chiedo, ne ti ſtupir, chiedo a tè ſteſſa
Per tè ſteſſa pietà. Quà giungo, e ſento
Uſcir più dal tuo core,
Che dal tuo labbro alti ſoſpiri, e forſe
Soſpir, che ſon d' amore.
At. [Ahi m' hà ſcoperta.)
O Tirſi, è pur crudele
Queſta pietà più, che non credi.
Mel. E come?
At. Ah laſciami partire,
E non me 'l far ridire. (bra.
Mel. No, non partir; anzi ſediamo all'om-
Non ti diſpiaccia, o Ninfa,
Sedermi accanto, e paleſarmi i tuoi

Tormentoſi penſieri.
Quì non v'è chi ti ſenta altri, che Tirſi,
Tirſi, che ſe vorrai.
Per tuo piacer ti ſvellerà primiero
Tutto il ſuo cor; racconterà la Storia
De' ſuoi amori, o Dio .....
At. Non più; Sediamo,
Sediam, sì, Paſtorello, e poiche piace
A tè primo ſcoprirmi i caſi tuoi,
Scoprili, ch' io gli aſcolto.
Mel. Amarilli, io mi nacqui
Quanto naſcer può mai Paſtore Illuſtre.
At. Ma Paſtor tù naſceſti.
Mel. Sì, sì; attendimi pur. Vidi una Ninfa
Illuſtre, e bella quanto naſcer mai
Può Ninfa bella, e Illuſtre, in piano, o
in Monte.
At. Ma pur nata alle Selve.
Mel. Ah ſenti! A queſta
Chieſi amor, chieſi nozze. Ella crudele
Diſſe, che i ſuoi penſieri
Eran di ſeguir Fere,
Non di ſeguir amor.
At. (Tal' io mi fui.)
Mel. Con abito ſtraniere, e finto nome
Ella in Selve remote andò a far preda
De' piú feroci moſtri.
At. (Io tanto feci.) (me
Mel. La ſeguij ſempre fido. Era il mio no-
Però diverſo, e l'abito, e la Selva
Anch'io mentij, dove mi nacqui, ed ella
Credette mè un' altro Paſtorello;

In-

Indi, ne sò poi come,
Le piacqui, ſoſpirò, ma ſempre il foco
Celò nel ſen, per non ſcoprirlo a un vile
Paſtor, eſſa dicea,
Perchè anco non ſapea
Qual io mi foſſi.
At. (Oh diſpietata Iſtoria
Non poſſo più.)
s' alza, e vuol partire.
Mel. Amarilli
Ove t' involi? ah che mi laſci? ah ſenti
Il fin....
At. Nò, tù diceſti
Per mè troppo, o Paſtor.
Mel. Ma la promeſſa?
At. Per or non poſſo attenderla.
Mel. Ti arreſta
Almen per un momento.
At. Nò, che per mè ſaria troppo tormento.
Mel. Amarilli?
At. Oh Dio, che vuoi?
Mel. Ferma, e dimmi il tuo deſtino,
Che sì fiero io non comprendo.
At. Taci, e laſcia al mio deſtino
Il rigor, ch' io ben comprendo.
Mel. Ah cos' è quel rio dolor,
C' hai nel cor,
Ned' io l' intendo (cor,
At. Quel, ch' io porto in mezzo al
E' un dolor,
Ch' io ſola intendo.

Amarilli &c.

SCENA IV.

Maleagro, poi Irene.

Mel. ED io l' intendo ancora, (quello
Vago mio sol; ma se d'amarmi hai
Dolce desio, che in tè scopersi, al fine
Saprai, che non è acerbo,
Qual credi, il tuo destin. Quà giunge
Irene.
Uno strano pensier nel cor mi nasce.
Costei si adopri; e in lei si speri, e sia
Ella il miglior conforto all' alma mia.
Ir. (Siegua la frode: ecco il Pastore) Tirsi;
Cinta d' incendj, e piaghe
Io torno a tè. Non è più tempo omai,
Che taccia le mie pene.
Sì, t' amo, e da tè cerco
Ristoro, e pace.
Mel. Oh Dio! che parli, o Ninfa?
E il tuo povero Aminta? il tuo sì fido
Pastor?
Ir. Di lui non curo;
Tè sol bramo, e desìo
Alma di questo sen, Idolo mio.
Tù sei la sola, sola
Speranza del mio core,
Tú sei la vita mia,
Tù se' il mio bene.
In tè si riconsola
Quest' alma innamorata,

E per tè fortunata
E' solo Irene.
Tú sei &c.
Mel. (Il tempo è questo.) Senti
Pastorella gentil; io non ricuso
Dar mercede al tuo amor, quanto mai
posso;
Ma un favor vo' da tè; me lo prometti?
Ir. Tutto farò, purchè il mio amore accet-
Mel. Sappi, che adoro.... (ti.
Ir. Ah tù cominci male.
Mel. Non ti smarrir. Adoro
Amarilli la bella,
Straniera Pastorella....
Ir. Orsù, t'intendo, vuoi,
Che a tuo favor le parli; è vero?
Mel. Appunto.
Anzi....
Ir. Che vuoi di più?
Mel. Che questa benda
Le rechi, ed opri tanto
Che la gradisca. Se piacer sì giusto
Da tè aver posso, ah puoi sperar più assai
Di quel, che ancora immaginar tù sai.
Ir. (O mè felice!, Vanne
Lieto, o caro mio Tirsi, e tutto spera
Dalla mia fè. Ma ti raccorda ancora,
Che Irene, Irene, o Dio! t' ama, e
t' adora.
Mel. Sì me 'l raccorderò,
Ma se per tè sarò
Su gli occhi del mio ben
Più fortunato.

Io ti dirò: mio cor:
Se non vedrò il mio amor
Crudele, ingrato.
Sì me'l &c.

SCENA V.

Irene, poi Aminta.

Ir. Mlei ſdegnoſi penſieri,
Che più volete? Eccovi tutto aperto
Il varco alla vendetta.
Siate pur dunque, ſiate,
Fieri tormentatori (te
Del mio crudo Paſtor, fin che il veggia-
Laſſo a languir, come del Sole al raggio
Langue l'erbetta, e il fior. Ei già ſen viene:
Fingiam di non vederlo, e diangli pene.
ſi ritira.

Am. Nocchier, che legno guida,
Mentre ſi accheta l'onda,
Faſtoſo a quella ſponda
Ritorna, onde partì.
Ma ſe i perigli sfida,
E ardito 'l và tentando,
O lacero và errando,
O il Mar l'aſſorbe un dì.
Nocchier &c.

Ir. (Arti mie, che tardiamo?
Queſto caro nemico omai tentiamo.)

O benda, o vaga benda,
O prezioſo don dell'Idol mio.

Am. Qual voce io ſento? Che mai veggio? o Dio!
Irene, ingrata Irene?

Ir. (Ei già ſi muore
Di fiera geloſia.)

Am. (La rea non m'ode
Perduta nel piacer, c'hà di tradirmi.)
Irene? Ah volgi una ſol volta almeno
In mè quegli occhi tuoi.

Ir. O aſſai più caro
Don di mè ſteſſa. Ma tù quì? Ancor tanto
Ardiſci, traditor? che vuoi? che chiedi
Io diſſi, e ben tù il ſai,
Che cento altri amator ritroverai
A tuo diſpetto. Vedi,
Vedi, ſe diſſi il ver. Fra gli altri un vago
Più aſſai di tè ben mille volte, e mille
Mi diſcoprì il ſuo foco,
E queſto, in diſcoprirlo illuſtre dono
Darmi gli piacque, e con lui darmi il core.

Am. O barbara, o ſpietata,
Che fai, che non mi sbrani,
Per far più bello ancora il tuo trionfo?

Ir. Nò, non ſon sì crudel, come mi credi.
Godo di rimirarti
Vivo qual ſei, ma godo ancor che ſia.
Queſta la pena tua, la gioja mia.

Soffri in pace il tuo dolor,
Se il mio amor
Tù diſprezzaſti.
Cor di Ninfa mai non ama,
Se l' oggetto, ch' ella brama....
Tù m' intendi, e tanto baſti.
Soffri &c.

SCENA VI.

Aminta, poi Atalanta.

Am. QUeſto è ben' un dolor, queſto è un' affanno,
Che i ſaſſi per pietade
Faria ſpezzar ancor.
At. Aminta, Aminta,
Deh laſcia alquanto di lagnarti, e porgi
Un conforto al mio cor, che muore in pena.
Am. Che far poſs' io?
At. D' amante
Fui coſtretta alla fin portar' il nome.
E per tutto narrarti in pochi accenti,
Tirſi, il Paſtore è quello,
Che sù il mio cor lo ſcriſſe, e sù i miei lumi.
Ah ſe pietoſo ſei, vanne al mio caro,
Recagli queſto don, che a tè conſegno;
gli da uno Strale.
Digli, che illuſtre Ninfa,
Per lui da amor ferita, a lui lo invia.

Am.

Am. Ma ſe mi chiede allora
Chi ſia poi quella?
At. Taci,
Taci, nè paleſarmi, ancorchè ſia
Il maggior de' miei mali
Dover' amarlo, e non dovergli dire
Il nome di colei, che fa languire.
Am Ninfa....
At. Non replicar, ſe vuoi, ch' io viva.
Am. Ma....
At. Che più?
Am. Tu ancora, ah ſe colei,
Ch' è cagion del mio mal, incontri mai,
Dille, ch' è una ſpietata,
Senz' alma, e ſenza cor, ſuperba, ingrata.
Dille fiera, tiranna, infedele,
Ria, crudele,
D' un moſtro peggiore....
Ah nò; dille più toſto; che un core
Come è il mio più trovar non potrà.
Dille barbara, dille... ma che?
Nò, che baſta alla pura mia fè
Di veder que' begli occhi ſereni
Con la prima amoroſa pietà.
Dille &c.

SCENA VII.

Atalanta, poi Meleagro.

At. SIen pietoſi a tè i Cieli,
Come i Cieli pietoſi a mè deſio.
Ma giunge il caro mio, vago Paſtore.
Come ſi puote mai (re?
Mirar quel volto, e non languir d' amo-
Mel. Era in traccia di tè, bella Amarilli,
Perchè al fin tú voleſſi
Di quel, che mi celaſti,
Rendermi pago. Vieni,
Torniamo, o cara, all' ombra, e omai
mi ſcuopri
Tutto il tuo cor .... ma taci?
(Ah ch' io pavento dell' amor d' Irene!)
Ninfa, Amarilli, oimè, che penſi mai?
At. (Penſo, ch' io t' amo tanto, e non lo ſai)
Tu vorreſti pur farmi (go,
Dir quel, che non vorrei. Torna, ti prie-
Torna colà, Paſtor, d' onde partiſti;
Laſcia, ch' io mi conſigli
Meglio pria con mè ſteſſa, e allora poi
Se fia dover, tutto ſaprai.
Mel. Ch' io torni
Colà d' onde partij?
At. Taci; io l' impongo,
O tutto il mio furor provocherai.
Mel. (Un così ſtrano amor chi ſentì mai!)
M' allontano, ſdegnoſe pupille,
Per vedervi più liete, e ſerene:
E per-

E perchè abbian le voſtre faville
Nutrimento minore di pene.
M' allontano &c.

SCENA VIII.

Atalanta ſola.

POveri miei affetti,
A che vi condannò ſorte ſpietata!
Voi non potreſte aver maggior diletto,
Che paleſarvi al mio gentil Paſtore,
E pur ſiete coſtretti
A mentire voi ſteſſi in queſti orrori,
E farvi creder ſdegni, e non amori.
Augellin, che alla Campagna
Trova un' altro, e s' accompagna
Con lui canta, e con lui vola
Si che in ambi naſce amor.
Tale anch' io
Vò cercando il Paſtor mio,
Per narrargli il mio dolor.
Augellin &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Atalanta, e Irene.

At. E Dalla man di Tirsi
Vien sì bel dono? E Tirsi
Lo diede a tè, che mel recassi? E prima
Ti disse, ch' egli ardeva
Per mè d' amore?
Ir. Appunto. (no
Ma che pensi, che guardi? E' forse un do-
Di tè non degno? Forse,
E' sprezzabile Tirsi? Egli è pur vago,
Gentile, e valoroso:
Egli ....
At. Lo sò ancor' io.
Ir. A che più dunque
Starti sì sspesa?
At. Ah non m' intendi, Irene!
Gran cose il don risveglia
Nell' alma mia, ne posso (ri.
Saper ciò, ch' io mi creda, e ciò, ch' io spe-
Ir. E pur, che mai risolvi?
Che gli dirò?
At. Dirai .... che non disperi.
Ma che più ascondo il ver? Digli, che
Aminta (lo
Tutto il segreto hà del mio cor. Da quel-
Contezza avrà del mio destin novello.

Ir.

Ir. Come? Spiegati meglio.
At. Io dissi assai.
Ir. Non basta.
At. Aspetta alquanto, e più saprai.
Più saprai, se una speranza,
Che rimiro in lontananza,
Seguirà quest' alma mia
Dolcemente a lusingar.
E potrà la pena ria
Nel mio core addormentar.
Piú &c.

SCENA II.

Irene, poi Aminta.

Ir. S Ono Irene, o pur sogno?
E' colei Amarilli, o pur m'inganno?
Non hò dunque scoperto
Lei del mio bene amante, e mè tradita?
Oimè, che mai fareste,
Se fosse vero, o miei sdegnosi affetti?
Voi avreste perduto (po
Il miglior de i piaceri, e tutte a un tem-
Sarien perdute le speranze vostre;
Io disperata andrei misera a morte (te.
Scherno dell' empia, e menzognera sor-
Am. (Eccola; dall' inganno
Qualche pace si cerchi) Irene, al fine
Cangiò faccia per mè l' aspro destino.
Ir. (Ah preveggo i miei danni!) a che ne
vieni?

Am. Tù mi ſprezzaſti, ingrata,
Io t' adorai fedel. Pianſi, pregai,
E tù rideſti alle preghiere, a i pianti.
Ir. Così far io doveva.
Am. Pur' ancora coſtante
Tù mi vedeſti a ſeguitarti, e allora
Correſti in braccio ad un novello aman-
Ir. (Nò, non è ver.) E ben? (te.
Am. Così tradito,
Diſprezzato, e ſchernito,
Io che far dovea mai,
Pregarti più, più ſupplicarti, ingrata?
Ah che il Cielo, ed Amore
Nuova legge mi dier.
Ir. (Spedita io ſono.)
Qual fù la legge?
Am. A più gradita Ninfa
Volgi, diſſero, il guardo, ed il penſiero,
Parla, priega, ed avrai bella mercede.
Ir Che riſolveſti?
Am. Il feci.
Ir (O traditore!)
Am. E a Ninfa più corteſe io diedi il core.
Diedi il core ad altra Ninfa,
E più bella, e più amoroſa,
Più vezzoſa
Ancor di tè.
Ne trovò queſt' alma mia
Tirannia,
Quando chieſe amore, e fè.
Diedi &c.

SCE-

SCENA III.

Aminta, che vuol partire, Irene, che lo trattiene, e Meleagro, che ſopraggiugne in diſparte.

Ir. (AImè! che pena! Aminta,
Svelami almen, qual'è la nuova
Amante.
Aminta lo dice piano all' orecchio d' Irene.
Mel. (Quì ſi parla di nuovi (po.)
Incendi, e nuove piaghe, io giunſi a tem-
Ir. E il ver mi narri? E diſſe
Amarilli d'amarti?
Mel. (Amarilli! che ſento?)
Am. E di ſerbarmi fede.
Mel. (Ahi laſſo!)
Am. Aggiugni,
Che in quel momento, in cui giurò co-
ſtanza,
Del belliſſimo Strale, (no.
Che in man mi vedi, ella mi fece un do-
Tanto ti baſti; a lei ritorno; addio
Per mai più non vederti. *parte.*
Ir. (O Aminta!)
Mel. (O Dio!)

SCE-

SCENA IV.

Irene, e Meleagro.

Ir. MIsera, il volli dire allor, che all' empia
Ingannatrice Ninfa
Di Tirsi il don recai;
Ed ella mi rispose: a quel Pastore
Vanne, e digli, che Aminta
Tutto il secreto hà del mio cor.
Mel. (E' certa
La mia sciagura. Oh dispietata, infida!)
Irene?
Ir. Amico Tirsi?
Vieni pur, che t' attendo.
Ma senza che più dica
D' esser del tuo bel volto innamorata.
Fur' arti, e frodi quelle, or te 'l confesso,
Che teco usai per compiacere al mio
Troppo rigido amore. Ah fossi, o Tirsi,
Stata più cauta, e men crudel. Al fine
Col mio rigor hò disperato Aminta,
S' egli di nuova amante
S' è già provisto, ed io
Ingannata rimango, e tù scontento.
Mel. Pur troppo, Irene, il sò, pur troppo intesi
Dal mio rival, da tè la Storia intera;
Ma.....
Ir. Che pensi?

Mel.

Mel. M' ascolta.
(E' tempo, che l' inganno omai disveli)
Và frà Pastori, e fingi,
Che tù per Real Figlio
M' abbi scoperto a caso. Elfice primo
D' ogn' altro il sappia, onde si sparga poi
Con evento miglior l' aita novella.
Ir. O Dio! da ciò che speri? (ne.
Mel. Io molto, e tù sperar puoi tutto, Ire-
Ir. O fosse ver! ma intanto
Moro di gelosia, moro di pena.
Mel. Opra fedele, e spera
Felice evento al tuo destino, e al mio.
Ir. Temo pur tanto d un martir più rio.
Ben' io sento l' ingrata
Spietata,
Furia atroce, crudel gelosia
Raggirarsi d' intorno al mio cor.

SCENA V.

Meleagro solo.

O Del crudo mio bene
Affetti menzogniero! lo labbra ingrate
Della infida Atalanta,
Se dir potesse mai
D' amare altri, che Tirsi! io mi credea,
Lasso, dunque felice, allor che l' empia
Non avea nel suo cor fermezza alcuna?
Aure, che quì accogliete
I lamenti di un Rè, che a torto pena,

Deh

Deh il mio dolor temprate,
Spirando piú leggiere, e più ſoavi,
E brieve poſa almen non mi negate.
E tù ancor ſu i miei lumi, e ſu il mio core,
Per render men tiranno il mio tormen- (to,
Vieni, ſonno gentil, per un momento.
ſi addormenta.

SCENA VI.

Atalanta, e detto, che dorme.

At. NOn sò ancor, che mi creda,
E pur sì fiſo ti contemplo, o caro
Dono, e inſieme fatal del mio bel Tirſi.
Tu mi ſembri in mirarti,
Quel don, che un giorno fece
Il mio Rè Genitore a Meleagro.
Oh Dio! tè non ſareſti,
Paſtor, già deſſo in finte ſpoglie? Eh folle
Mio cor, vaneggi.
Mel. Infida.... *ſognando.*
At. Ma che ſento? che veggio? Il caro Tirſi,
Il vezzoſo Paſtor quì in grembo al ſon-
Andiamo a vagheggiar.... (no?
Mel Tù m' ingannaſti. *ſognando.*
At. Ah che ſpietate larve,
Barbaramente audaci,
Oſan di tormentar l' anima bella!
Mel. E che t' hò fatto mai, o Paſtorella? *ſognando.* Io

Io vo' morir ... ma ... *ſi deſta.*
At. Tirſi?
Mel. Amarilli? tú quì?
At. Sì.
Mel. Come puote (co?
Star lungi alla ſua sfera il tuo gran fo-
At. Oh Dio! vegliando forſe,
Tu ſogni ancora.
Mel. Eh ch' io non ſogno, o Ninfa. (ta
Vanne, và al tuo Paſtor, vanne ad Amin-
Aſſai di mè più caro agli occhi tuoi.
At. Non poſſo più tacer. Ah Tirſi! Tirſi!
Non voler, io ti priego,
Farmi ſenza pietà languir di doglia.
Io d' Aminta ſeguace? Io, che volea
Fin da quel punto, in cui ti vidi, o caro,
Dirti mio cor? E ben ſarebbe uſcito
Dal labbro mio queſto sì dolce nome,
Se non l' aveſſe indietro
Un barbaro dover reſpinto allora.
Mel. O Amarilli, Amarilli, io ben t' intendo,
Ma tù non ſai ancora....
At. Che? d' Aminta ſeguace, allor ch' io fui
Per morir di dolor, quando diceſti,
Ch' eri di un' altra Ninfa
Ben fortunato amante?
Mel. Ah foſſe ſtato il vero!
At. Non dir così, o crudele; e il guardo volgi,
Vedi, ſe queſto è il don, che mi faceſti,
Vedi quanto m' è caro, o ingrato, o rio!
Dim-

Dimmi or tù, dov' è il mio ?
Mel. S' io foſſi Aminta,
Ben' allor te 'l direi ; Ninfa, Amarilli,
Non è più tempo omai
D' ingannar la mia fè.
At. Del mio gran foco
Non men, che del miglior de' ſtrali miei,
Dunque a tè meſſaggiero
Non fù il Paſtor, che tuo rival diceſti ?
Ah sò ben, che t' infingi, e tutto aſcondi
Per condannarmi ingiuſtamente poi ;
Ma perchè mai volete, occhi crudeli
Farmi ſenza ragion ſpietata a voi ?
Mel. Solo il mio mal, non tua ragione intendo,
E il mio fiero deſtin ſol'io comprendo.
Non ti credo con altri ſpietata.
Ma ti credo ben fiera con mè.
Se pur troppo conobbi cangiata,
Per mio danno la prima tua fè.
Non &c.

SCENA VII.

Atalanta, e poi Irene.

At. NO', non è vero. Aſcolta,
Ferma, vago Paſtor, ſe pur tù ſei
Paſtor, ch' io non ti credo altro, che un Nume
Sceſo fra queſte Selve Dol-

Dolcemente crudele
Sotto umana ſembianza a tormentarmi.
Ferma ſenti, m' aſcolta . . . ah che fuggio
Il caro amato mio,
Ne sò, che di lui poſſa
Sperar mai più la miſera Atalanta !
Ir. Io te 'l dirò, gran Donna,
Che ſperar puoi ; ma laſcia,
Che pria la Regia man ti baci, e ſtringa.
At. Irene, e che . . . .
Ir. Non piú ; tù cerchi indarno
Occultar' il tuo grado ; Elfice avea,
E di Tirſi, e di tè l' alto ſegreto.
Già le Ninfe, e i Paſtori,
Che lo ſcopriro, ardon di gioja, e tutta
La Selva di piacere eſulta, e brilla,
E l'avra d'ogni intorno è più tranquilla.
At. Sono in mè ſteſſa, o ſogno ?
Ir. Nò, nò ; tù ſai, ch' io dico il vero.
Spera,
Spera al tuo duol, Reina,
Conforto, e pace.
At. Oh Dio ! . . . ma . . .
Ir. Ben t' intendo :
Tirſi, il Paſtor, che adori,
E' Meleagro il Rè, Signor di queſti
Almi contorni, vuoi di più ?
At. Che giorno [gea
E' mai queſto, Atalanta? Ah ch' io ſcor-
Troppo ben' in quel volto aria da gran-
Ir. Per lui pur' anco io vidi [de.
Più chiaro il Cielo, e più feſtoſi i lidi.
Ride

Ride il fior, più bello è il prato,
Corre il rio più vago al Mar.
Più ſerena
E' l' aura amena
Sì bel giorno a feſteggiar.
Ride &c.

At. O care Selve, o amati Colli, o piagg
Per mè beate.

Ir. Ecco il tuo caro appunto,
Ecco Ninfe, e Paſtori in feſta, e in gioja
Vedi del tuo bel Nume
L'orme ſeguir più liete anco il mio ben
Per cui già ſon felice, e fuor di pene.

SCENA ULTIMA.

Meleagro, Aminta, e detti.

Mel. TU ſolcaſti il Mare infido:
Agitata navicella.
Or ribaci il caro lido
Col favor d'amica ſtella.
Tù &c.

Bella, e famoſa Figlia
Del Rè d' Arcadia; ah laſcia,
Laſcia al fin, che t'inchini,
Come Rè, Meleagro, e non Paſtore.
Tù a baſtanza celaſti
Il tuo Regio natal, la tua grandezza,
Io tacqui aſſai d'allora
Che venni in quelle Selve occulto amante,
Per tè ſeguir ſott' altra ſpoglia aſcoſa.

At.

At. Signor, tù mi previeni
Con l'atto grande. Io però il core avea
D'alte coſe preſago, onde potei
Tè amar Paſtore, e non ſaper' il come.
Mel. Era queſto un deſtin, che noi reggea.
Ma che ſi tarda più? La fronte piega
A queſto omai, ch' io t'offro,
Serto di lauri, e fior. Quanto dar puote
La Selva umile, ah non sdegnar, Reina!
La Reggia mia ti attende ben, ſe il vuoi,
Per far più glorioſo il tuo trionfo,
E contento il mio cor render dappoi.
At. Piego il voler, più che la fronte, al chiaro
Serto, che la tua mano
Stringe, o Signore, e le mie chiome adorna,
E poich' era deſtino,
viene incoronata da Meleagro.
Che nemica d'amore al fin doveſſi
Arder per tè ſolo d'amor, tù prendi
Ora il mio cor fedele, e il tuo mi dona,
Che più caro m'è aſſai
D'ogn'altra più gentile aurea Corona.
Ir. Aminta, e tù, che fai?
Chè in dì sì fortunato (gi?
La tua novella amante al ſen non ſtrin-
Im. Taci,
Ne tormentarmi più, crudele Irene.
Veggio, che le mie frodi
Sono fiere miniſtre
D'un più fiero tormento. Godi, ingrata,

Godi,

Godi, che il mio destino
Giurò, che sol foss' io di tè seguace,
Senza aver mai pietà, ristoro, e pace.

At. Ah Irene! è tempo omai
Di cangiar tuo pensiero. Un dì sì lieto
Vuol di Ninfe, e Pastor l'alme content
Pianse per tè abbastanza
Il tuo fido amator. Stendi la mano
Al dolce nodo, a cui t'invita amore.

Mel. Ben' è dover.

Ir. Reina,
Tù mi credi crudele, e non la sono.
Fù vendetta, non odio, il mio disprezz
Mentj per nuovo amor, nuovo gioir
Ma per l'antica fiamma
Era angusto il mio petto, e l'alma mi
Vieni pur, o mio caro;
Ecco la mano. In essa
Ti ripiglia il mio core,
Stringilo a voglia tua, ch' io n' hò co
tento,
Ne sia più mio piacere il tuo torment

Mel.)
At.) O dolcissimi affetti!

Am.)
Ir.) O sospirati miei, cari diletti!

Mel. Viva la face,
At. Viva l'amor.
Tutti. Viva la pace
De' nostri cor.

Fine della Pastorale.

30 Agosto 1738 Lessa
Prelia di me Diego Moschen
titolada Atalanta dramma
in musica da Rapresentar
nel San

28
6
168
5
193